



Sulle strade dell'esodo

SOMMARIO

**gennaio-
febbraio
2022**

EDITORIALE

- 3 *Alzare gli occhi...
per dilatare il cuore*
Maria Grazia Luise



SPIRITUALITÀ

- 6 *Un dono da condividere*
Adelia Firetti e Maria Grazia Luise



ANNO SCALABRINIANO

- 10 *Costruttori di fraternità*
Mirella Martin

- 16 *Il sogno di G.B. Scalabrinì
è possibile*
*Riflessioni di un giovane sulla figura
e l'opera del Beato G.B. Scalabrinì*
Alán Sainz Sánchez



EMIGRAZIONE

- 19 *Camminando con i migranti*
Rosemeire Casagrande

- 23 *"Per me sono persone"*
*Migranti haitiani
in transito per il Messico*
Luisa Deponti



GIOVANI

- 28 *Davvero un anno
che cambia la vita!*
*Antonella Torchiano e
Giulia Civitelli*



- 31 *PROSSIMAMENTE*

edizione italiana

Anno XLVII n. 1
gennaio-febbraio 2022

direzione e spedizione:

Missionarie Secolari Scalabriniane
Neckartalstr. 71, 70376 Stuttgart (D)
Tel. +49/711/541055

redazione:

M.G. Luise, L. Deponti, G. Civitelli
M. Guidotti, A. Aprigliano

grafica e realizzazione tecnica:

M. Fuchs, M. Bretzel, L. Deponti,
M.G. Luise, L. Bortolamai

disegni e fotografie:

Copertina e p. 5-9, 17, 19, 23, 24-29, 31:
archivio Missionarie Secolari Scalabriniane; p. 3, 5, 10, 14-15, 24, 31: Pixabay; p. 4: <https://m.visittuscany.com/en/authors/pistoia-e-montagna-pistoiese-00002>; p. 10-11, 13: Parrocchia S. Pio X Basilea; p. 16, 18: A. Sainz Sánchez; p. 20: M. Casal JrABr; p. 20-21: mapa wikipedia; p. 21: A. Noronha Amazônia Real; p. 22: Zach-vessels-unsplash; p. 24: <http://www.90minutos.co>.

Per sostenere le

spese di stampa e spedizione

contiamo sul vostro

libero contributo annuale a:

Missionarie Secolari Scalabriniane

* c.c.p. n° 23259203 Milano -I-
o conti bancari:

*CH25 8097 6000 0121 7008 9
Raiffeisenbank Solothurn -CH-

Swift-Code: RAIFCH22

*DE30 6009 0100 0548 4000 08

Volksbank Stuttgart -D-
BIC: VOBADESS

Le Missionarie Secolari

Scalabriniane, Istituto Secolare
nella Famiglia Scalabriniana,
sono donne consurate chiamate a
condividere l'esodo dei migranti.
Pubblicano questo periodico in quattro
lingue come strumento di dialogo e di
incontro tra le diversità.



per dilatare il cuore

Senza una meta che brilla davanti ai nostri occhi e coinvolga il cuore non ci si mette in cammino, nemmeno si tenta di uscire da se stessi, rischiando di rimanere chiusi in quel circolo vizioso senza sbocco, che ci impedisce di esprimere con efficacia le nostre potenzialità nell'amore. Anche la natura ci insegna. Infatti, se alziamo lo sguardo, *i cieli immensi che narrano la gloria di Dio* (cfr. Salmo 18) illuminano e allargano la nostra meta umano-divina.

Riflettendo sulla significativa finalità per cui siamo al mondo, non ci aiuta guardare solo a noi stessi e nemmeno a lato, orizzontalmente, in un confronto che ci rimpiccolisce. La Parola di Dio, invece, ci invita ad alzare lo sguardo: oltre le nostre limitate prospettive, per ammirare e seguire *la stella* di quel progetto di Dio che ci realizza nell'amore e nella gioia, orientando i nostri passi verso la meta.

Alzare *lo sguardo* aiuta a camminare nell'esodo oltre i nostri obiettivi limitati, nel seguire il disegno di Dio che, come ci ha creato, così ci conduce verso la nostra realizzazione. Non in serie, ma personalmente e insieme. Siamo venuti al mondo per una vita donata gratuitamente dall'amore di Dio che, fin dall'inizio, ci ha reso partecipi della Sua stessa Vita, perché creati a sua *immagine e somiglianza* (cfr. Gen 1,26).

Papa Francesco ha voluto sottolineare il simbolo della *stella cometa* che aveva illuminato il cammino dei Re Magi. Essi, seguendo la stella, arrivarono dall'oriente fino alla grotta di Betlemme, dove si prostrarono ad adorare il Re dei Re, fatto Bambino.

Così si è espresso **Papa Francesco**:

*“I Magi videro la stella.
Vedere la stella
è il punto di partenza.
Ma perché,
potremmo chiederci,
solo i Magi
hanno visto la stella?
Forse perché pochi
avevano alzato
lo sguardo al cielo.
Spesso, infatti,
nella vita ci si accontenta
di guardare per terra:
bastano la salute,
qualche soldo
e un po’ di divertimento.*

*E mi domando:
noi, sappiamo ancora
alzare lo sguardo al cielo?
Sappiamo sognare,
desiderare Dio,
attendere la sua novità,
o ci lasciamo trasportare
dalla vita come
un ramo secco dal vento?
I Magi non si sono accontentati
di vivacchiare, di gareggiare.
Hanno intuito che,
per vivere davvero,
serve una meta’ alta
e perciò bisogna
tenere alto lo sguardo”.*

Per diventare persone secondo il progetto di Dio, occorre metterci in cammino per partecipare alla nostra stessa trasformazione, dilatando sempre più lo sguardo ed il cuore alla comunione con Dio e alla solidarietà con ogni persona, accolta nella sua differenza.

Questo cammino non solo realizza noi, ma fa spazio, tra le vicende del mondo, alla *via della pace* nel riconoscere ed accogliere in Cristo ogni altro e tutti

come fratelli...

In particolare quelli che, dopo un lungo e doloroso viaggio, arrivano alle nostre frontiere, dove spesso non trovano accoglienza e vengono respinti, anche in modo disumano.

Per trasformare il mondo dentro di noi e intorno a noi, abbiamo bisogno di camminare nell’amore di Gesù: “*via, verità e vita*” (Gv 14,6). Egli si è fatto nostro fratello *umano-divino* per salvarci,



affidandoci al Padre che, attraverso l'Amore dello Spirito Santo, ci può trasformare nei *piccoli del Vangelo* rigenerandoci figli e fratelli.

Nel percorrere la strada dell'Amore di Dio, possiamo realizzare il senso più profondo e creativo del nostro vivere e del vivere insieme, mentre ci affidiamo con Gesù al Padre, che ci rigenera figli e fratelli, liberandoci dal nostro egoismo ancestrale. Abbiamo così in Dio la possibilità di attraversare fatiche e difficoltà della vita senza perdere la gioia di camminare nel Suo Amore, che trasforma il mondo.

Guardando il cielo, attraversato da mille voli, si può intuire come la natura ci fa da specchio: uccelli che si aiutano a costruire sugli alberi, ancora spogli, un villaggio di nidi dove ogni più piccola realtà diventa preziosa in vista dell'edificazione del progetto comune.

Nella natura si trova una sapienza che incanta. Tutto può servire: una foglia come un po' di fango, una buccia come una briciola di pane per costruire un nido in più. E



c'è spazio per tutti gli uccelli che arrivano e si accordano in un concerto festoso, per noi incomprensibile, ma che diventa espressione di ogni incontro accogliente e generativo.

Uno spettacolo che ci apre gli occhi e il cuore, invitandoci ad edificare un mondo nuovo aperto alla solidarietà e all'accoglienza nella pace. Ci auguriamo, così, un anno nuovo disponibile alla condivisione, nel fare spazio al Regno di Dio, mentre impariamo ad accoglierci reciprocamente e ad accogliere chi arriva straniero.

Allora: Buon Anno... Scalabriniano 2022!

Maria Grazia



Un dono da condividere

Ogni anno, il 2 febbraio, si celebra nella Chiesa la Giornata della Vita Consacrata. Ci sono tante e diverse strade per rispondere con la propria vita a Dio. Egli, Padre e Creatore, da sempre ha voluto partecipare la sua Vita alla nostra umanità nel Suo figlio Gesù, l'infinitamente amato.

Noi Missionarie Secolari Scalabriniane, nella gioia di appartenere alla Famiglia Scalabriniana, viviamo la nostra specifica consacrazione secolare nel mondo dei migranti camminando alla sequela di Gesù sulla via dei voti di povertà, castità e obbedienza.

Nella nostra storia sta crescendo, con la consegna della nostra vita a Dio, la missione di condividere questo dono, ricevuto da Dio e riconosciuto dalla Chiesa.

Sperimentiamo una profonda gratitudine per il carisma che ci ha portato - dal 1961 - ad entrare nella storia delle migrazioni per vivere nella modalità del "sale e lievito" secondo il Vangelo. Infatti, mentre viviamo negli ambienti e contesti del mondo, diversificati per la presenza dei migranti di molteplici provenienze e culture, condividiamo la nostra vita cercando di cogliere il "tesoro nascosto" nella realtà plurale delle migrazioni. Su questa via possiamo valorizzare, attraverso le relazioni del quotidiano, il sacrificio dei migranti e le possibilità nuove che l'esodo matura nel cammino, facendo spazio alla provvidenza dell'Amore di Dio.

Nella spiritualità d'incarnazione del beato Giovanni Bat-



SPiritualità

tista Scalabrini (1839-1905) cogliamo la presenza anche di una dimensione “secolare” in quella sua particolare attenzione alle realtà emergenti dell’emigrazione italiana del suo tempo. Essa era segnata da drammatici distacchi e rischi specialmente durante i viaggi oltreoceano. G.B. Scalabrini si faceva attento ad intervenire a diversi livelli: umano, religioso, sociale, politico, mentre sapeva cogliere con la fede la speranza insita nelle trasformazioni in atto. Egli intravedeva una nuova umanità universale e unita che, nonostante i distacchi e le sofferenze del migrare, poteva realizzarsi per la provvidenza di Dio, mentre gli occhi e il cuore di tante persone si allargavano oltre i propri progetti parziali e le origini nazionali. Infatti G.B. Scalabrini sapeva cogliere che, attraverso le vicende che trasformano la storia, “va preparandosi un’opera ben più vasta, ben più importante e sublime, cioè l’unione in Dio di tutti gli uomini”.

Ieri e oggi la presenza dei migranti richiede di porre alla base delle nostre relazioni il dono universale della provvidenza e dell’Amore di Dio, che ci ha creati *a sua immagine e somiglianza* (cfr. Gen 1,26). La nostra umanità fin dall’origine, è stata chiamata a partecipare alla Vita umano-divina del Figlio di Dio: Gesù, che nel mistero della sua incarnazione ci partecipa la sua stessa Vita filiale nella divina comunione trinitaria.

Siamo tutti inviati ad una grande missione per realizzare personalmente ed insieme il *progetto sorprendente di Dio*, mentre ci apriamo alla *vità divina di comunione tra le diversità*, in cui può fiorire in ogni stagione quel profondo ed ampio disegno *di pace* che lo *Spirito Santo* sta realizzando, non senza la nostra partecipazione umana e l’apporto di ciascuno nella sua diversità. Ma per quale via?

La Via umano-divina è davanti a noi nell’incarnazione della stessa Vita filiale di Gesù che, crocifisso e risorto, ci apre il varco verso la meta ambita: *l’unione in Dio di tutti i popoli in un solo popolo, l’unione di tutte le famiglie in una sola famiglia*. Una visione entusiasmante che affascinava lo stesso beato G.B. Scalabrini e muoveva la sua eccezionale creatività nell’amore di Dio e dell’uomo.



Durante una *Festa dei Frutti*, presso il *Centro di Spiritualità* di Stoccarda, ricordiamo di aver raccolto la sorprendente affermazione di una giovane donna colombiana che, attraverso l'intervento del Missionario Scalabriniano p. Luigi Sabbarese, aveva potuto interpretare in una luce nuova la sua storia di migrante in Germania: “*Oggi comprendo con gioia il senso più profondo della mia sofferta emigrazione: sto scoprendo che la mia diversità è già una missione nella stessa città di Stoccarda*”.

Per diventare fermento nel mondo, la *consacrazione secolare a Dio* dilata in noi - attraverso la vita dei voti - quello spazio sempre più disponibile all'accoglienza dell'opera dello *Spirito Santo*.

Infatti la *consacrazione a Dio, con la consegna della nostra vita, radicalizza la nostra unione in Gesù e libera il cuore e la mente per poter ricevere l'infinito Amore del Padre, il quale, insieme al Figlio, ci dona lo Spirito Santo*.

È l'*Amore generativo di Dio che, sgorgato dal costato trafitto di Gesù Crocifisso, ci raggiunge in quel fiume di Sangue ... che non è più rientrato nelle Sue vene, ma che, attraverso i sacramenti entra in noi attraverso la nostra fede, perché si estenda in ciascuno la vita filiale umano-divina di Gesù*.

Un dono immenso: non solo per la nostra salvezza, ma per realizzare nel tempo l'unione di tutti i popoli nella pace: attraverso le diversità, armonizzate dallo Spirito Santo, che vanno formando lo stesso *Corpo Mistico del Cristo Risorto*.

Dalla testimonianza di Adelia Firetti (in occasione del 50mo della MCI di Solothurn)

«*Mi erano di testimonianza i missionari scalabriniani per quello spirito di accoglienza aperta e cordiale che rendeva familiare l'ambiente della missione: lì i migranti portavano i loro problemi di nostalgia, solitudine e sfruttamento, insieme alla capacità di sacrificio e di speranza. Nei missionari notavo un instancabile impegno pastorale di formazione con l'obiettivo di favorire l'incontro tra italiani e svizzeri, tra nord e sud, oltre ogni divisione e discriminazione. Povertà e amore, unite ad un'intensa vita di sacrificio e solidarietà, costituivano il passaporto per superare frontiere di ogni tipo. Anche per me, allora, valeva la pena di rischiare e rimanere a Solothurn offrendo la mia disponibilità. [...] Oggi vedo che Qualcuno faceva la mia storia e mi portava attraverso tunnel più o meno lunghi in una terra nuova, che non era solo geografica. Solothurn per me voleva dire missione e spiritualità, scalabrinianità ed emigrazione, una realtà che piano piano mi apparteneva e diventava la mia pelle»*

Fin dall'inizio della nostra storia, ci siamo lasciate ispirare dalla *spiritualità di incarnazione* del beato *Giovanni Battista Scalabrin* attraverso i suoi Missionari: una spiritualità ecclesiale imperniata nel *Cristo crocifisso e risorto*, centro della creazione e della storia di salvezza dell'umanità. Ancora oggi ci lasciamo ispirare dal beato G.B. *Scalabrin* dalla sua *passione per la Chiesa*, inviata ad estendere nel mondo l'*incarnazione del Verbo*.



Infatti, Gesù, "mediante le nostre persone, incorporate in Lui, vuole continuare a guardare e ad ascoltare umanamente gli uomini, a parlare loro per mezzo della nostra lingua, a far sentire il calore del suo cuore umano e divino, attraverso il nostro cuore" (G.B. Scalabrini).

Nella nostra missione secolare scalabriniana, nel mondo dei migranti, la sua visione profetica ci accompagna con il carisma della totalità, attraverso cui G.B. Scalabrini vedeva nel fenomeno dell'emigrazione “... un mezzo di espansione del Vangelo e di unificazione della famiglia umana in Cristo”. Fin dall'inizio della nostra storia ci siamo lasciate ispirare dalla sua passione e amore per Gesù Crocifisso: “centro focale di verità-carità-unità nell'opera instancabile di G.B. Scalabrini il quale sapeva farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo (cfr. 1 Cor. 9,19 e 22)” (art.51, Costituzioni delle Missionarie Secolari Scalabriniane, 1990).

Con profonda gratitudine, possiamo continuare a camminare nella *spiritualità di G.B. Scalabrini* per vivere la nostra stessa *missione secolare*. Essa è contrassegnata dalla ricerca di unire le realtà del mondo con le realtà della Chiesa, tenendo nel cuore ambedue le dimensioni essenziali: *verticale e orizzontale che formano la croce*, coniugando insieme *la contemplazione dell'Amore di Dio e la missione nell'esodo dei migranti*.

In questo speciale Anno Scalabriniano, ci sentiamo tutte particolarmente chiamate a condividere la *spiritualità scalabriniana*, nella modalità semplice delle *relazioni*: nella nostra missione-ponte tra migranti e autoctoni, collaborando insieme perché *il Regno di Dio*, già presente *in mezzo a noi* (cfr. Lc 17, 20-21), possa esprimersi nel mondo.

Come lo Spirito Santo ci ha aiutato a dilatare *le tende* dell'accoglienza nel corso della nostra storia, così ancora lo Spirito Santo potrà aiutare tanti giovani e amici *sulle strade dell'esodo* a collaborare in tutti gli ambienti per la realizzazione del Regno di Dio: il Dio della vita, il Dio dell'esodo, il Dio della salvezza di tutta l'umanità, il Dio che è comunione trinitaria.

Adelia e M. Grazia



Costruttori di fraternità



Da diversi anni collaboro con i Missionari Scalabriniani a Basilea presso la parrocchia di lingua italiana: una parrocchia personale inserita dal 2018 nel nuovo "Pastoralraum", l'area pastorale del cantone di Basilea città, di cui fanno parte tutte le parrocchie territoriali della città e le altre 16 comunità linguistiche presenti sul territorio. Nella Parrocchia S. Pio X, affidata dal 1946 ai Missionari Scalabriniani, incontro quotidianamente famiglie di italiani che abitano in Svizzera da parecchio tempo e italiani che, con o senza i familiari, sono arrivati negli ultimi anni¹.

Ascoltando e accompagnando queste persone, mi rendo conto della lungimiranza della visione che il Beato Giovan-

¹ Se nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) erano 3.106.251, nel 2020 hanno raggiunto quasi i 5,5 milioni: in quindici anni la mobilità italiana è aumentata del 76,6%. La Svizzera, sempre rispetto al 2006, registra un aumento del 38% (Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana: *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, sintesi a cura di Delfina Licata. Edizione speciale 15 anni).

ANNO SCALABRINIANO

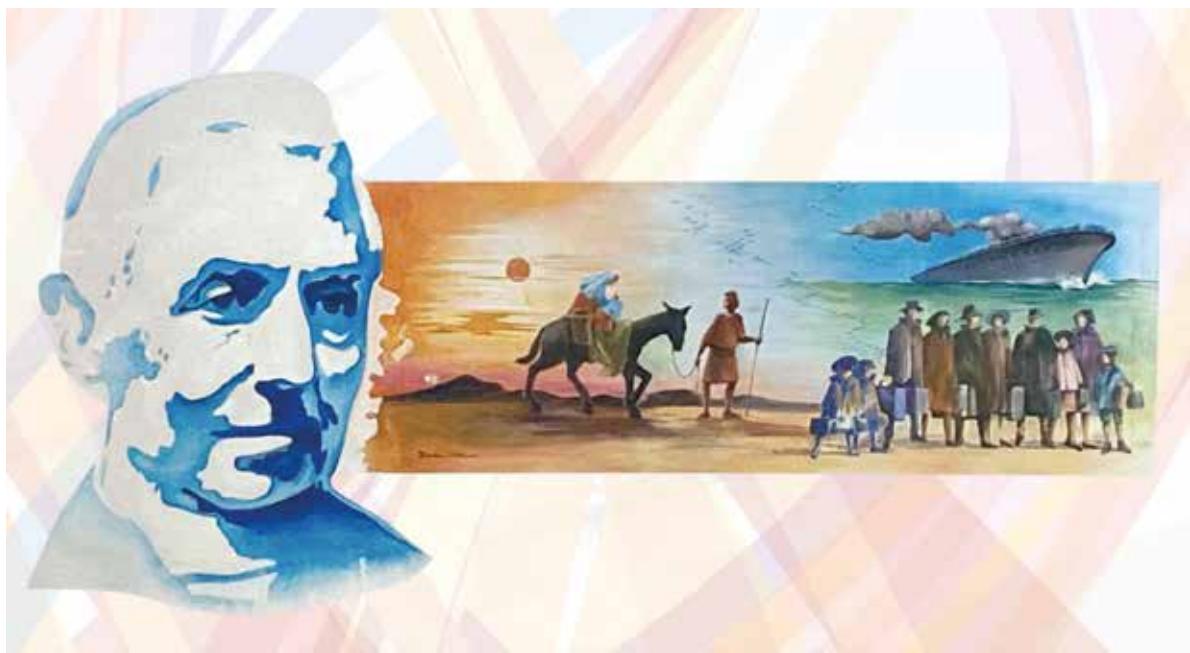
ni Battista Scalabrini (1839-1905) aveva maturato nei confronti del fenomeno migratorio. Di fronte alle masse di migranti che partivano per le Americhe, egli seppe analizzare le cause di tale fenomeno e denunciare le ingiustizie. Si fece voce degli ultimi e dei dimenticati del suo tempo, trovando le strategie per sensibilizzare in vari modi la società, la chiesa e il mondo politico di allora. Lo fece in modo puntuale e capillare.

Ma soprattutto egli sapeva servirsi di tale comprensione del fenomeno per scrutare con gli occhi della fede quel “di più”, quell’“oltre” che da sempre la mobilità umana può generare ed indicare alle società e alle realtà ecclesiali che ne sono toccate.

Nel farsi vicino al cammino dei migranti di allora, il Vescovo di Piacenza ha visto con i propri occhi le privazioni, i soprusi e tutte le implicanze sfavorevoli per la persona e per la collettività, ma proprio dentro a tutta quella sofferenza egli ha saputo intravvedere le tracce del piano di Dio che, anche attraverso i drammi della storia, trova sempre le vie per compiersi.

Se quelle tracce sono riconosciute, l'incontro può diventare uno spazio fecondo di apertura al progetto di Dio. Lì dove le diversità imparano a vivere insieme possono iniziare processi di reciproca accettazione che favoriscono il riconoscimento della peculiarità dell'unica famiglia umana, bella proprio perché ricca di tante diversità: non solo etniche e culturali, ma soprattutto derivanti dall'unicità di ogni persona.

Questo cammino di accoglienza non era spontaneo al tempo di Scalabrini, come non lo è oggi, sebbene viviamo in un mondo globalizzato ed interconnesso: *“A lungo si è sperato che, da solo, lo sviluppo di maggiori rapporti*



*economici potesse favorire la pace e che una maggiore interdipendenza tra gli esseri umani spingesse anche verso maggiore unità e fraternità. Ma l'evoluzione della globalizzazione ha mostrato che un mondo più piccolo e interconnesso non è necessariamente un mondo più unito e più giusto, abitato da uomini e donne che si incontrano, solidarizzano e collaborano. Per questo, è cruciale continuare a riflettere non solo sulla quantità ma anche sulla qualità dei contatti creati o intensificati dai processi di globalizzazione e, soprattutto, sulle nuove divisioni e disuguaglianze che ne scaturiscono*².

L'attualità delle intuizioni di Scalabrini risalta proprio in relazione alle contraddizioni che attraversano le nostre società multietniche e multiculturali, le quali ancora incespicano nel mettere in atto nuovi passi di inclusione verso tutti e ciascuno, così che possa venire alla luce il volto variegato che compone l'unica famiglia umana.

Negli ambienti con cui la nostra missione ci mette a contatto scopriamo ogni giorno persone che sono alla ricerca e hanno sete di relazioni nuove nelle quali dare voce e corpo a questa appartenenza che lega tra loro tutti gli uomini. È un desiderio che tante volte cogliamo anche qui a Basilea tra i figli dei migranti della prima ora, un desiderio che, spesso e in modi diversi, diventa un vero e proprio impegno. Sono persone di seconda generazione che, valorizzando il travaglio della storia personale e dei genitori, comprese le esperienze più negative, sono in grado di indicarci dinamiche feconde per costruire un nuovo futuro. Quando la persona migrante è accolta e la sua storia valorizzata, essa stessa può coinvolgersi a sua volta nell'accoglienza e nella stima di altre persone straniere e contribuire così ad arricchire la società e l'ambiente in cui è inserita.

Con i migranti, costruttori nascosti e provvidenziali della fraternità universale dal di dentro dello stesso dramma dell'emigrazione, spesso frutto di ingiustizie e chiusure, speriamo in cieli nuovi e in una terra nuova. La loro presenza, se accolta e stimata, può diventare una ricchezza per tutti. In particolare, essa è per la Chiesa profezia e "sacramento di cattolicità", ricordandole la sua vocazione universale (Traditio Scalabriniana, n. 1, giugno 2005).

Ho condiviso con alcuni amici ed amiche di Basilea queste righe tratte dal testo base della *Traditio Scalabriniana* redatto nel 2000 e desidero condividere alcuni stralci dei feedback e commenti che ho ricevuto.

Uno degli intervistati, in poche righe, ha sintetizzato così l'esperienza della sua famiglia: *"Concordo pienamente con il testo che mi hai inviato. I miei genitori hanno vissuto in prima persona gli anni in cui gli svizzeri non affittavano ai migranti italiani i loro appartamenti, non permettevano loro di entrare nei cinema, nei ristoranti, ecc. Proprio per questo nei primi anni anche i miei geni-*

2 "L'unità della famiglia umana. Da Papa Benedetto XV a Papa Francesco": Intervento del Card. Parolin, segretario di stato, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in occasione della Conferenza Internazionale "1919-2019. Speranze di pace tra oriente e occidente", Milano 14 maggio 2019.



tori facevano fatica a loro volta ad accettare gli svizzeri. Soltanto nel momento in cui mia sorella ed io siamo entrati in diretto contatto con persone svizzere, anche i genitori hanno cambiato idea. Se io accetto lo straniero che mi è accanto, lui accetterà me e altre persone straniere. Solo in questo modo si possono costruire ponti tra i popoli, solo così possiamo diventare una società interculturale”.

Un'amica che, arrivata in Svizzera da adolescente, ha compiuto gli studi universitari a Basilea ed è attualmente impegnata a vari livelli come rappresentante delle comunità linguistiche nelle strutture della RKK Basel-Stadt³ mi ha scritto: *“Nella misura in cui mi sono sentita libera e capace di esprimere la mia diversità e riconoscere quella degli altri, sono nate anche le basi per la comprensione reciproca. Non sempre, poi, dalla comprensione sono nati anche gesti nuovi di comunione, ma certamente è stato possibile sperimentare che si può essere diversi (per stile, convinzioni, modi...) senza essere antagonisti o contrapposti, sottomessi o dominatori. Ci sono state diverse occasioni in cui ho percepito che l'incontro alla pari su punti comuni è possibile, benché il vissuto e le esperienze siano diversi, e posso dire che ho vissuto queste occasioni come momenti estremamente rappacificanti”*.

I figli dei migranti costituiscono uno dei pilastri portanti delle varie realtà multiculturali che, di fatto, oggi ritroviamo un po' ovunque nel mondo. Raramente però essi si sentono “arrivati”. Infatti, proprio chi ha un retroterra migratorio percepisce più lucidamente il “divenire” che deve essere sempre in atto nell'incontro tra persone di diverse provenienze: favorire l'inclusione attiva dei migranti presenti nelle nostre società e la loro accoglienza sono obiettivi sempre aperti, che ci fanno stare costantemente in cammino.

³ La “Römisch-Katholische Kirche in Basel-Stadt” (RKK) è l'organo di diritto pubblico ecclesiastico competente per il cantone di Basilea-Città.

Già nella sua epoca, Scalabrini aveva colto le potenzialità di questi processi. Nel 1901, di ritorno dagli Stati Uniti, riferisce al Papa del suo incontro alla Casa Bianca con T. Roosevelt, presidente degli Stati Uniti: *“Nessuno per ora si rende conto che l'immigrazione è una risorsa straordinaria, un grande regalo per un paese che è in corso di costruzione. La vedono come un problema di carità. Bisogna trasformarla nella percezione di un fatto conveniente, per poi ottenere condizioni convenienti, cioè umane”*⁴.



Qualcosa di nuovo può nascere quando la mentalità incomincia a cambiare, nella società e nella Chiesa! Chi ha sperimentato sulla propria pelle l'esperienza del migrare, ne percepisce l'urgenza con particolare intensità: *“Sono convinta che soprattutto nella Chiesa dobbiamo innanzitutto creare i presupposti perché ognuno si senta prezioso così com'è, con il suo vissuto. Ancora troppo spesso, anche nella Chiesa, rischiamo di considerare la diversità come un deficit, uno stato provvisorio da superare. Io invece penso che la diversità sia una condizione in cui indugiare per esercitarsi nell'accoglienza reciproca e nella comunione. Riconoscendo questi valori e mettendoli in pratica, la Chiesa potrebbe diventare un fermento di trasformazione nella società”*.

Mi sembra molto significativa la testimonianza che ho ricevuto da un padre di famiglia, anch'egli figlio di migranti italiani, nato e cresciuto in Svizzera: *“Siamo in grado di valorizzare l'apporto che il migrante può portare nella società quando siamo pronti ad aprire i nostri occhi e i nostri cuori, ad andare incontro a chi arriva, ad ascoltare cosa ha da dire, a dargli delle opportunità... È chiaro che in un primo momento bisogna investire per permettere al singolo (e alla famiglia che egli porta con sé) di potersi sviluppare, di crescere e di realizzarsi. È importante sostenere chi è appena arrivato perché impari la lingua del posto. È importante la nostra disponibilità ad essere vicini alla persona, a non lasciarla sola, indicandole che cosa questa società chiede a chi ne vuole”*



4 G.B. Scalabrini a Leone XIII, 26 novembre 1901.



fare parte attiva, condividendo con lei le nostre esperienze e quelle della nostra comunità già presente in Svizzera da molti anni.

Purtroppo, la paura (un po' paradossale) di perdere qualcosa (che comunque perderemmo se non cambiamo!) e l'ostilità causata da un populismo ottuso e dall'ansia sfrenata di crescere sempre più (a scapito di chi non può difendersi) ci bloccano e ci annebbiano la vista, impedendoci di proseguire il cammino e di generare un nuovo modello di società che non escluda, ma includa.

Un'esperienza concreta che ha cambiato il mio modo di vedere le cose è stato l'incontro con una famiglia siriana nell'agosto 2015 presso i locali del OeSA, un servizio ecumenico di assistenza socio-pastorale ai rifugiati. Erano appena arrivati a Basilea: cristiani provenienti da Aleppo, lui maestro di inglese, lei farmacista, un figlio

di nome Diego (il padre, in effetti è un grande fan di Maradona). Erano fuggiti dal loro paese perché non vedevano più prospettive. Rimanendo in Siria lui sarebbe stato chiamato alle armi per finire da cristiano in prima fila come carne per i cannoni. Ho potuto parlare con loro e nelle loro parole ho sentito tutto il dolore di aver lasciato la loro terra e di aver affrontato i pericoli di un viaggio terribile per un futuro migliore, un futuro umano. Ho rivisto in loro i miei genitori ed in Diego, quel bambino di quattro anni, ho rivisto me stesso. Ho visto le opportunità che i suoi genitori gli stavano preparando, con tutti i sacrifici che avevano già dovuto affrontare e con molti altri che avevano ancora da superare. Mi sono sentito vicinissimo a loro e mi sono detto che dovevo fare qualcosa. In questo mio desiderio ho trovato sostegno nella Parrocchia italiana di Basilea e nel Gruppo Senza frontiere".

Come non pensare a Scalabrini nella sua esperienza alla stazione di Milano, quando vide i migranti in partenza per il porto di Genova e, quindi, per l'America? Un incontro può davvero mettere tanto in movimento nel nostro cuore e nella nostra vita. Sono esperienze da cui non si torna indietro, anzi! Una volta aperti gli occhi, si riconosce come sia importante allargare lo sguardo verso chi vive al margine delle nostre città e si scopre che, forse, proprio le situazioni e le persone che noi vorremmo scartare hanno tanto da dirci e da darci.

Mirella



Il sogno di G.B. Scalabrini è possibile

Riflessioni di un giovane sulla figura e l'opera del Beato G.B. Scalabrini

Il mio nome è Alán Sainz Sánchez, sono nato in un paesino chiamato Aculco, in Messico. Vivo a Stoccarda, Germania, da cinque anni e sto facendo un dottorato in Scienze Agricole e Zootecniche all'Università di Hohenheim; sono medico veterinario e la mia specialità è l'alimentazione animale.

Nel 2018, al termine della celebrazione eucaristica nella Chiesa di Sant'Antonio dove si svolge una Messa domenicale in lingua inglese, ho incontrato due missionarie secolari scalabriniane, una di origine italiana (Lorella) e una messicana (Claudia). Dopo essersi presentate ed aver raccontato brevemente chi erano, mi hanno invitato a partecipare alla "Preghiera dei continenti" al Centro di Spiritualità con la guida di p. Gabriele Bortolamai. Ho un ricordo molto bello della prima visita al Centro, perché sono stato accolto con molta gentilezza e una gioia che contagiava. Sembrava che le missionarie mi conoscessero

ANNO SCALABRINIANO

da molto tempo. Con la stessa gioia mi ha accolto anche p. Gabriele, che fin dal primo giorno mi ha ispirato molta fiducia. È stato attraverso questo primo incontro di preghiera al Centro di Spiritualità che ho conosciuto il volto di G.B. Scalabrin. Più tardi sarebbe venuto il momento di approfondire la personalità di questo Beato durante gli incontri con giovani migranti a cui mi invitavano le missionarie.

Partecipavo volentieri perché mi attraevano molto la gioia, l'apertura, la pazienza e la grande disponibilità ad aiutare che si viveva in quei momenti. Vedo in questo un riflesso della spiritualità di Scalabrini e sono sicuro che era un uomo dotato di una pazienza inesauribile, di un cuore disponibile ad ascoltare e ad aiutare senza pregiudizi persone tanto bisognose di Cristo come i migranti. L'amore per il servizio è una delle sue qualità che ammiro di più. È appassionante vedere come egli si impegnava per i migranti.

Io sono migrante, ma tra i migranti mi considero molto fortunato; nonostante le difficoltà che ho affrontato, non posso paragonarmi a coloro che hanno dovuto emigrare o fuggire dalle loro case a motivo della guerra, della persecuzione politica e religiosa, ecc. Attraverso i diversi incontri organizzati dalle missionarie ho avuto l'opportunità di conoscere molti migranti come me; in realtà,

tantì aspetti della migrazione mi erano sfuggiti. Noi migranti viviamo ciascuno una realtà diversa; alcuni soffrono più di altri, però tutti ci muoviamo per gli stessi obbiettivi: ritrovare la possibilità di "essere", recuperare la dignità come esseri umani e il desiderio di vivere. Il beato Scalabrini comprendeva molto bene questi obbiettivi e sapeva che l'unico che può garantirli pienamente è Cristo.

Solo Cristo ci dà la opportunità di vivere degnamente e di "essere", alimentando lo spirito con la sua parola e per mezzo dell'amore. Ho imparato da Scalabrini che Dio ha dato all'uomo la possibilità di vivere nel mondo e, per tanto, tutti siamo cittadini del mondo. È stato l'uomo a creare le frontiere, però tutti dovremmo essere liberi di transitare per il mondo che Dio ci ha regalato.



Io credo che sia possibile un'unica patria costituita dall'amore di Cristo, perché tutti siamo fratelli; e, benché abbiamo la pelle di colore differente, parliamo lingue diverse, abbiamo religioni diverse, tutti siamo uniti dall'amore di Dio. Sebbene non sia facile comprendere che apparteniamo ad un'unica patria, penso che noi esseri umani dobbiamo vedere gli altri come nostri fratelli, come creature di Dio. Non dobbiamo guardarci con gli occhi del mondo, ma coltivare l'amore incondizionato che Cristo ci regala e che Scalabrin sempre portò avanti nella sua missione. Se tutti ci consideriamo fratelli, allora vediamo gli uni il bene degli altri, ci prendiamo cura gli uni degli altri come una grande e unica famiglia di cui siamo parte.



Attualmente viviamo in un mondo pieno di egoismo e questo ci rende ciechi di fronte alle necessità dei nostri fratelli; tuttavia, ciò in cui credo e che mi motiva ogni giorno è che Dio è sempre qui, come un padre buono, per ascoltare le nostre necessità ed aiutarci. Non siamo mai soli, Dio si fa presente per mezzo dei nostri fratelli e sempre ci sarà qualcuno che ci aiuterà ad andare avanti. Allo stesso tempo, noi stessi dobbiamo essere un aiuto per i nostri fratelli.

In quest'Anno Scalabriniano chiedo a Dio che il messaggio del beato Scalabrin si diffonda sempre più e soprattutto che lo Spirito di Dio ci dia la semplicità e la sensibilità di comprendere i migranti, di volgerci verso di loro e di non rimanere spettatori, bensì di "metterci all'opera" e servire. Per me il beato Scalabrin è un grande esempio di santità; per cui sono certo che Dio mostrerà grandi prodigi attraverso di lui.

Alán

EMIGRAZIONE



Camminando con i migranti

Diamo la parola a Rose, missionaria brasiliana, che descrive, attraverso la storia di Pierre, la drammatica e coraggiosa riemigrazione degli haitiani dal Brasile verso gli Stati Uniti.

Dall'agosto del 2020 vivo nella comunità di San Paolo in Brasile. Dopo quasi tre anni in Germania e sedici anni in Messico, vivo il mio nuovo invio missionario in questa città, specialmente tra migranti e rifugiati, collaborando con i Missionari Scalabriniani nella *Missão Paz*, nel settore sanitario.

Il mio inserimento nella *Missão Paz* è iniziato proprio durante il tempo forte della pandemia e qui ho potuto "toccare" le ferite dei migranti: la disoccupazione, la mancanza di generi alimentari, la solitudine, la paura, la disperazione, assieme ai segni che portano nel proprio corpo, nella propria pelle: delle guerre, delle persecuzioni, dei disastri naturali, della violenza...

Sono provocata giorno dopo giorno a vivere una profonda accoglienza dell'altro, nel ricevere migranti e rifugiati di varie nazionalità (Venezuela, Haiti, Bolivia, Paraguay, Peru, Colombia, Togo, Angola, Congo, Pakistan, Afganistan), e con loro condivido gioie, tristezze, preoccupazioni, paure... e solo a partire dall'ascolto attento di ogni persona posso indirizzare ciascuno alle visite mediche necessarie, con diversi specialisti, sia con medici volontari della *Missão Paz*, sia con la rete del sistema sanitario pubblico o privato con cui abbiamo degli accordi di collaborazione.

Così è accaduto con Pierre, haitiano: arrivato in Brasile, ha lavorato alcuni anni nello Stato di Santa Catarina, poi ha deciso di raggiungere San Paolo in cerca di un futuro migliore per poter aiutare la sua famiglia ad Haiti. A San Paolo, dopo aver fatto un check-up medico nel reparto sanitario della *Missão Paz*, è riuscito a

trovare un lavoro ed era pieno di speranza. Il lavoro e l'ambiente gli piacevano e aveva già affittato un'abitazione... stava costruendo un futuro. Però, dopo appena due mesi è stato licenziato senza giustificazione. È rimasto disoccupato, senza prospettive per il futuro, dato che trovare un altro lavoro durante la pandemia era molto difficile. È per questo che, scoraggiato, ha preso la difficile decisione di emigrare di nuovo.

Il 18 luglio 2021, con pochi soldi in tasca, Pierre ha intrapreso un nuovo viaggio assieme a tanti altri migranti di Haiti, Venezuela, Angola e Congo, che in piccoli gruppi di 20-25 persone, secondo la nazionalità, sono partiti da San Paolo mettendosi su strada per raggiungere gli Stati Uniti. Si tratta di un viaggio estremamente pericoloso, guidato da "coyotes" (così sono chiamati i trafficanti), ai quali



si pagano 1.500 dollari per arrivare fino in Colombia. In questo viaggio devono passare attraverso la Bolivia, il Perù, l'Ecuador, la Colombia e specialmente il "Tapón de Darién", il "tappo del Darién", la più intransitabile e pericolosa selva dell'America Latina, che separa la Colombia dal Panama. Poi proseguono per il Panama, la Costa Rica, il Nicaragua, l'Honduras, il Guatemala e il Messico.

In questo periodo, quasi ogni settimana gruppi di migranti, sognando tutta la stessa meta, hanno preso la difficile e sofferta decisione di partire a causa della crisi economica che stiamo vivendo in Brasile e in tutta l'America Latina, aggravata ancor più dalla pandemia. Nel caso degli haitiani, il terremoto del 2010 aveva devastato il paese lasciando 300mila morti, oltre 300mila feriti e 1,5 milioni di senzatetto, provocando una grande emigrazione. Recentemente, poi, si sono verificati due fatti gravi: l'uccisione del presidente, che ha scatenato una fortissima e crudele violenza nel paese, che tuttora continua, e il terremoto nel mese di agosto 2021, che ancora una volta ha devastato Haiti. Molti dei migranti haitiani che incontravamo ci parlavano della loro grande preoccupazione quotidiana per i familiari in patria, rimasti senza casa, senza cibo, colpiti anche da forti piogge

(immediatamente dopo il secondo terremoto grandi tempeste hanno colpito il paese già devastato), famigliari che già prima vivevano gravi difficoltà.

Ho potuto accompagnare particolarmente l'emigrazione di Pierre. Quasi ogni giorno telefonava o faceva videochiamate comunicando dove si trovava, come stava andando il viaggio, come era stato accolto nei vari paesi dell'America del Sud, come era riuscito a passare la frontiera della Bolivia, del Perù, dell'Ecuador, fino ad arrivare in Colombia, dove purtroppo era stato derubato del cellulare e dei pochi soldi che gli erano rimasti.

A Necocli, in Colombia, un amico haitiano gli ha prestato il cellulare, e così Pierre ha potuto comunicare con noi e dire che stava bene. Ha dovuto poi rimanere



molte giorni in quel paese, finché è riuscito con lavori a raccogliere il denaro sufficiente per continuare il viaggio. In seguito è riuscito a mandare notizie ogni quindici, venti giorni. Ad un certo punto Pierre è arrivato a Tapachula, in Messico. Abbiamo potuto avere un contatto attraverso l'applicazione *Messenger*, con cui ha comunicato come era stata l'ultima tappa del viaggio.

Il 31 agosto ha scritto: "...sono arrivato in Messico! Ho sofferto molto! Ho visto molta violenza! Quante persone morte alla frontiera Colombia-Panama! Adesso io sto bene, ma sono triste! ... Ho visto molti che abusavano di bambini e adolescenti di tredici, quindici anni... io piango!".

In ogni messaggio, in ogni audio che Pierre inviava, potevo percepire il dolore che provava. Non solo il dolore per le proprie difficoltà vissute, ma anche il dolore che sentiva per ogni altro che incontrava, per i bambini e adolescenti vittime di abusi. Nei suoi occhi si poteva vedere il dolore che sentiva per la sofferenza di tante persone. In un messaggio diceva: "Sono cubani, venezuelani, haitiani... ci sono molte persone ammalate, hanno bisogno di soccorso...". Era un grido di dolore che implorava aiuto.

Le immagini pubblicate in tutto il mondo di centinaia di migranti a Tapachula in Messico o alla frontiera con gli Stati Uniti, mi ritornano alla mente ad ogni momento. Abbiamo conosciuto personalmente molte di quelle persone. Sono passate dalla *Missão Paz*, a San Paolo, alcuni vendevano prodotti sui marciapiedi della Rua Glicério. Penso che ci siamo incrociati con loro in qualche parte della città e adesso alcuni di loro sono là a Tapachula. Alcuni hanno perso figli, mogli, mariti nella selva del Darién, altri sono morti affogati nel fiume, travolti dalla corrente impetuosa. Di fatto, una migrante haitiana, conosciuta qui nel quartiere Liberdade, ha perso i suoi due figli di undici e otto anni, nel tentativo di attraversare quel fiume.

Sono tante storie, tante vite!

Di fronte al grido di Pierre: "abbiamo bisogno di aiuto!", mi chiedevo che cosa potevo fare per loro... Così mi sono messa a cercare nella mia rete di contatti qualcuno in Messico che potesse dare loro un appoggio. In questa ricerca sono venuta a sapere che un'equipe, formata da un missionario scalabriniano haitiano e da un seminarista, era in viaggio proprio per raggiungere Tapachula per assistere i migranti haitiani.

Il seminarista era Hugo, che avevo conosciuto alcuni anni fa a Città del Messico, e così sono subito entrata in contatto con lui che mi ha anche indicato una rete di appoggio, pure scalabriniana, che avrebbe potuto aiutare non solo Pierre e le donne angolane che conoscevo e che erano proprio là a Tapachula, ma anche molte altre persone.

L'equipe ha incontrato Pierre e l'ha indirizzato ad una casa di accoglienza dove ha potuto alloggiare. Inoltre l'hanno aiutato ad inoltrare la domanda per poter ricevere il permesso di soggiorno provvisorio in Messico. Una volta ottenuto questo

documento, Pierre è partito per il nord, per raggiungere gli Stati Uniti... Ma la sua odissea non è finita: in territorio statunitense è stato fermato dalla polizia, incarcerato e poi espulso, proprio ad Haiti. In questa situazione, si è rivolto ancora a noi e stiamo vedendo come aiutarlo.

Condividere il cammino di ogni migrante che incontriamo fa sì che le loro vite, i loro sogni, le loro vittorie, i loro dolori e gioie diventino parte della nostra vita, come in una famiglia.

Non è facile. Solo insieme ad altri, in un lavoro in rete, e attraverso la preghiera, possiamo continuare a ricevere e a dare speranza.

Rose





“Per me sono persone”

Migranti haitiani in transito per il Messico

Imigranti haitiani che abbandonano il Cile e il Brasile per raggiungere gli Stati Uniti devono passare per il Messico. Ma qui i loro piani cambiano. Luisa, missionaria in Messico, ce lo racconta.

Nel 2021, dopo la fase di chiusura delle frontiere a causa della pandemia, i flussi migratori in transito per il Messico sono ripresi con maggiore intensità. L'anno scorso, infatti, il paese ha registrato un record storico nel numero delle richieste di asilo¹: 131'488 (nel 2019: 70'341 e nel 2020: 40'002). Nel 2013 erano state solo 1'296. Attualmente i tre principali paesi di origine sono Haiti con 51'327 richieste d'asilo, Honduras 36'361 e Cuba 8'319.

Un fenomeno nuovo è l'arrivo di migliaia di haitiani, una popolazione in movimento per la grave crisi politica ed economica che colpisce Haiti. Ma la maggior parte di loro non giunge direttamente dal paese di origine, bensì dal Cile e dal Brasile: si tratta di singoli uomini, ma soprattutto di famiglie giovani con bambini. Dopo aver vissuto alcuni anni in questi due paesi dell'America

¹ https://www.gob.mx/cms/uploads/attachment/file/690741/Cierre_Diciembre-2021_1-Enero-2022_.pdf



del Sud, la loro intenzione è quella di andare negli Stati Uniti, per guadagnare più soldi e inviarli ai propri familiari rimasti in patria nella più assoluta povertà. Una scelta di ri-emigrazione che significa dover attraversare irregolarmente otto o nove paesi da sud a nord, lungo tutto il continente americano...

Una volta superata la frontiera tra Guatemala e Messico, il punto di arrivo più frequente è Tapachula, una città che si vede superata nelle sue possibilità di accoglienza, come descrive un Comunicato della Conferenza dell'Episcopato Messicano ("Appello urgente al Governo messicano", 6 dicembre 2021):

"La situazione dei migranti a Tapachula, Chiapas, ha assunto una dimensione e una complessità allarmanti. Oltre al sovraffollamento, al ritardo nelle pratiche per il riconoscimento della condizione di rifugiato e del visto umanitario, le vessazioni e gli abusi da parte delle autorità locali e federali, si sono aggiunti ora la disperazione e gli scoppi di violenza da parte dei migranti, come risposta a tante promesse non adempiute da parte del Governo Federale.

Il Governo Federale, in effetti, non ha rispettato gli impegni presi con le persone migranti circa il loro trasporto e la loro regolarizzazione migratoria [...]. Molti si sono avviati per la strada costiera del Chiapas in piccoli gruppi o carovane, esponendosi al collasso per il sole, la fame, la disidratazione e le malattie.

La situazione che stiamo vivendo è caotica: sofferenza, disperazione e vio-

lenza. In mezzo a questa realtà complessa la Chiesa Cattolica, attraverso la diocesi di Tapachula si è mantenuta ferma nel provvedere assistenza umanitaria alle persone migranti [...].

Il nostro desiderio di aiutare è molto forte, facciamo del nostro meglio con le forze di cui disponiamo e, sebbene le risorse siano limitate, continueremo a farlo sempre con sollecitudine e con profondo spirito cristiano. [...] Oggi più che mai urge un intervento deciso dei tre livelli di governo², nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone migranti. La responsabilità e gli obblighi sono chiari: spetta al Governo messicano creare condizioni degne per l'esercizio dell'insieme dei diritti garantiti a tutte le persone dalla Costituzione Politica degli Stati Uniti Messicani [...].



Se questa è la situazione al sud, anche le città alla frontiera nord del Messico, quella con gli Stati Uniti, continuano come prima della pandemia a ricevere migliaia di migranti e rifugiati: i nuovi che arrivano e si fermano in attesa di attraversare il confine, coloro che vengono espulsi dagli USA dopo essere stati fermati nel tentativo di entrare irregolarmente e anche coloro che per il programma "Rimani in Messico", dopo aver chiesto asilo negli Stati Uniti sono rimandati in Messico, dove dovranno restare fino alla conclusione della loro procedura di riconoscimento come rifugiati.

È evidente che sarebbe necessario un cambiamento della politica migratoria a livello regionale con una maggiore collaborazione tra Stati Uniti, Messico e i paesi dell'America Centrale, e non solo nel controllo delle frontiere, bensì per gestire questo movimento di persone, aprendo vie legali alla migrazione, mentre si lavora veramente per eradicare le cause delle migrazioni forzate.

Invece, gli Stati Uniti hanno esternalizzato la loro frontiera. Non è tanto il muro visibile al confine meridionale degli USA a bloccare i migranti, ma un vero e proprio sistema, creato grazie alla pressione economica e politica sul Messico, che rende quest'ultimo il braccio di controllo dei flussi migratori. Il Messico ha militarizzato la sua frontiera con il Guatemala, realizza controlli lungo tutto il percorso da sud verso nord. Nelle regioni del nord, poi, è il narcotraffico che diviene un ulteriore ostacolo e rischio per i migranti, spesso sequestrati, rapinati, feriti o uccisi dalla criminalità organizzata.

Negli ultimi mesi anche Città del Messico, nel centro del paese, ha registrato un numero crescente di persone che chiedono asilo negli uffici della Com-

2 Il Messico è uno stato federale con tre livelli di governo: federale, statale (cioè dei singoli stati che compongono la federazione) e municipale.

missione Messicana di Aiuto ai Rifugiati (COMAR). La richiesta di asilo è una maniera per regolarizzare il proprio soggiorno, ma non tanto per fermarsi, bensì per poter viaggiare in territorio messicano con meno problemi. Tuttavia i tempi si allungano per quanto riguarda le pratiche e molti devono trattenersi per mesi a Città del Messico, a volte per un paio di anni. In passato, i migranti ripartivano dopo un soggiorno abbastanza breve nella capitale messicana.

A causa di questo cambiamento, le Case del migrante di Città del Messico hanno dovuto incrementare la loro capacità del 200%, riadattando il loro lavoro e apreendo nuovi spazi. Si tratta di organizzazioni della chiesa e della società civile, che devono lottare anche con la scarsità di risorse economiche. Non hanno mancato, però, di richiamare le autorità della Città alla loro responsabilità, affinché offrano maggiori aiuti alle Case del migrante e avviino *“un centro permanente di prima accoglienza per la popolazione in mobilità, che serva per le persone che stanno arrivando e continueranno ad arrivare in città e che permetta un’assistenza efficiente e una canalizzazione dei casi, sempre con un approccio basato sui diritti”* (Comunicato del 7 dicembre 2021).



Abbiamo visto l'evoluzione avvenuta nel movimento dei migranti haitiani. Dapprima si è trattato di un fenomeno inaspettato: centinaia di uomini, donne e bambini arrivavano, si fermavano due o tre giorni e poi ripartivano in gran fretta. Tutti andavano verso un'unica destinazione: Ciudad Acuña, al confine con il Texas. Hanno fatto il giro del mondo le foto del ponte internazionale, sotto cui in settembre avevano finito per ripararsi 14'000 haitiani. Questo ponte collega Ciudad Acuña con la città texana di Del Río. Ben presto, però, sono iniziati i controlli sugli autobus che da Città del Messico vanno verso quella zona. In territorio statunitense e messicano sono iniziati gli arresti e le espulsioni,

Noi missionarie collaboriamo con alcune di queste Case attraverso dei servizi diretti: ad esempio, Rosiane, che è docente universitaria di infermeria, offre assistenza sanitaria con i suoi alunni e stagisti; Nuccia ed io aiutiamo con lezioni di spagnolo per migranti di altre lingue, attualmente soprattutto haitiani.

Nelle visite alle Case del Migrante che abbiamo realizzato settimanalmente, abbia-



direttamente verso Haiti. Un messaggio chiaro e crudele: per questa via non si passa!

A rafforzare il messaggio sono servite le immagini della polizia americana a cavallo che bloccava il passo ai migranti. Scene criticata da tutti, ma molto "utili" per far capire a chi è in cammino che è necessario un cambio di rotta.

Di fatto, il flusso rapido di persone che avevamo visto in settembre, ha via via rallentato e gli haitiani arrivati in ottobre si sono dovuti fermare a Città del Messico, mentre dal sud continuavano ad arrivarne altri. Gli haitiani hanno cominciato a chiedere asilo presso gli uffici di COMAR. Così, le Case del Migrante della capitale si sono trovate ad affrontare una nuova emergenza.

Da qui è partito, però, anche lo slancio di solidarietà della società civile, della chiesa e di singole persone con raccolta di fondi, alimentari, vestiti, medicine..., varie forme di volontariato. Come sempre, in questi casi l'opinione pubblica si divide tra chi si lascia toccare dalla situazione dei migranti e chi, soprattutto per ignoranza e paura, si chiude nell'indifferenza e nell'ostilità.

Per questo un lavoro altrettanto importante è quello della sensibilizzazione e formazione in parrocchie e università per promuovere la cultura dell'incontro e della condivisione. Questo è ciò che cerchiamo di realizzare nel *Centro Internacional Misionero Scalabrin*, collaborando con altre istituzioni attraverso incontri formativi, specialmente con i giovani, e creando nel piccolo reti di accoglienza e di comunione dei beni.

Nonostante i gravi problemi che affliggono il popolo messicano in questo tempo di pandemia, stiamo vedendo che tanti si uniscono e si impegnano per non abbandonare i migranti, riconoscendoli come persone.

Una giovane volontaria ci ha descritto così la sua esperienza: "All'inizio per me erano migranti, dopo averli conosciuti e aver condiviso tanti momenti con loro, per me sono persone".

Luisa

Davvero un anno che cambia la vita!

L'esperienza del Servizio Civile Universale presso il Poliambulatorio Caritas di Roma



Sul sito del Dipartimento delle Politiche Giovanili e del Servizio Civile Universale possiamo leggere: "Il Servizio civile universale è la scelta volontaria di dedicare alcuni mesi della propria vita ... all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica Italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio. Il Servizio Civile Universale rappresenta un'importante occasione di formazione e di crescita personale e professionale per i giovani, che sono un'indispensabile e vitale risorsa per il progresso culturale, sociale ed economico del Paese". Dal 2015 è possibile fare domanda per partecipare ai progetti di Servizio Civile anche per giovani stranieri presenti a vario titolo in Italia. Anche il Poliambulatorio della Caritas di Roma si offre come spazio pronto ad ospitare ragazzi/e che portano nel cuore il desiderio di mettersi in gioco in tal senso e di farlo in modo serio e impegnativo, per un anno. Uno degli slogan pubblicitari che sponsorizza in Italia la possibilità di partecipare recita: "Servizio Civile: un anno che ti cambia la vita!". E tante vite, ogni anno, davvero si lasciano incontrare e cambiare dalle vite degli altri.

Ahmadou, Gennaro, Jamil e Josè sono i quattro ragazzi che quest'anno (da maggio 2021) si sono messi a servizio presso il Poliambulatorio della Caritas Diocesana di Roma, nell'ambito del progetto dal titolo *"Generare Salute Globale. Un laboratorio in ambito transculturale a Roma"*.

Ahmadou ha 22 anni, è camerunense, e frequenta il quarto anno del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Sapienza di Roma. Gennaro ha 23 anni, originario della Campania, vive a Roma con la famiglia e ha frequentato la scuola alberghiera. Jamil, nato in Bangladesh ed emigrato con la famiglia in Italia da bambino, ha 27 anni ed è tecnico delle reti e studente di Ingegneria Elettrotecnica. A Roma vive con uno dei suoi fratelli, mentre i genitori ed il resto della famiglia vivono negli Stati Uniti. Josè ha 27 anni, è mozambicano e, dopo la laurea in Ingegneria Civile conseguita in Mozambico, sta portando avanti la Laurea Magistrale di Ingegneria delle Infrastrutture Viarie e dei Trasporti presso l'Università degli Studi di Roma 3.

Ciò che più emerge dalla opportunità di vivere insieme il servizio di ogni giorno con questo bel gruppo non è tanto la loro diversità, ma la bellezza dell'armonia curiosa, entusiasta, semplice e responsabile con cui si impegnano personalmente ed



insieme, ognuno con i suoi talenti, le sue specificità ed unicità. Abbiamo chiesto a loro stessi di raccontarci qualcosa di questo tempo così particolare.

“C’è una storia che ti ha coinvolto particolarmente in questo tempo e che vorresti condividere?”

“Da quando sono qui ho sentito tante storie, alcune le sto vivendo in prima persona ed è difficile dire che una sia più importante dell’altra o che mi abbia coinvolto di più o di meno... tutte le storie che ho affrontato o ascoltato fino ad ora sono state interessanti e coinvolgenti. Mi viene in mente la storia di Javier, peruviano, che ha sposato Adelina, albanese, e le è stato accanto dal momento della malattia fino alla fine. Penso ad alcune persone provenienti dal mio stesso paese, che sto cercando di aiutare non solo per gli aspetti sanitari, ma anche per orientarsi a trovare casa e capire come funzionano i documenti da fare. Penso a Mahmood, di origine marocchina, con problemi di dipendenza da sostanze, davanti al quale mi sono chiesto in modo forte: cosa posso fare io? Come posso aiutarlo? C’è poi Ciro, italiano, che viene a fare le medicazioni e mi ha regalato il CD con la sua musica... e mi ha colpito in modo particolare anche Tudor, rumeno, senza dimora, che era molto informato sul vaccino e sul suo meccanismo di funzionamento: a vederlo non lo avresti detto, ma quanto era colto e preparato! Ecco... ogni persona e ogni storia stupiscono”.

“Mi ha colpito in particolare la storia del ragazzo dal Marocco, con un problema di salute mentale e dipendente da farmaci, senza dimora. Avevo sentito parlare di lui dagli altri ragazzi, ma quando venne in ambulatorio mentre io ero in servizio, quando ho potuto vederlo proprio in quel pomeriggio in cui abbiamo chiamato per lui l’ambulanza, mi sono chiesto: e se fossi al suo posto, come mi potrei sentire? Grazie a lui ho trovato la risposta: nessuno di noi può pensare che non gli riguardi la sofferenza dell’altro. Ho capito che a ciascuno di noi potrebbe capitare di avere una malattia e trovarsi nella stessa situazione”.

“Spesso sono impegnato al triage, per misurare la temperatura e chiedere se le persone hanno sintomi legati al coronavirus e se sono vaccinate. Ogni giorno cambia il punto di vista, come vedere l’altro. Tramite questo, imparo tante cose per la mia vita personale”.

“Giorno per giorno viviamo tante storie diverse, incontriamo persone diverse, e ogni persona la vediamo con la propria situazione. Ci sono storie difficili dove mi sento di non poter fare nulla, ma ci sono anche tanti begli episodi, persone che quando escono ci ringraziano, e questo non è scontato. Ogni giorno incontriamo tante persone e ogni paziente ha la sua storia, e devi sempre avere molta delicatezza ed attenzione a come ti relazioni e a come parli, perché non sai cosa ciascuno si porta dentro”.

“L'incontro con Mahmood mi ha toccato profondamente: sono tornato a casa e per diversi giorni ho continuato a pensare a lui e nella preghiera ho chiesto cosa avrei potuto fare di più per aiutarlo. Ho trovato il versetto del Vangelo che dice “Ama il prossimo tuo come te stesso” ... e ho capito che quello che possiamo fare è far sentire a ogni persona che la amiamo e la stimiamo”.

“L'incontro con le persone che stiamo incrociando in ambulatorio ci sta sicuramente suscitando delle domande. Fra le domande, ce n'è una particolarmente importante per la nostra vita?”

“Quando vedo le persone che vengono a fare la medicazione, senza dimora, con ulcere anche gravi, mi chiedo: se fossi io al suo posto? Potrei esserci io in quella situazione.... Mi chiedo anche, e credo che mi porterò per sempre questa domanda, se sia possibile guardare le persone veramente come persone, trattarle alla pari. È possibile avere un rapporto alla pari con tutti? Avere con ciascuno un rapporto sincero?”.

“Prima di iniziare questo servizio avevo alcuni obiettivi che pensavo di raggiungere ma con il tempo si sono trasformati. All'inizio pensavo di voler imparare qualcosa relativo alla medicina clinica, ma sto imparando la vita, come crescere nella società, come è bene comportarsi. Mi sto facendo due domande principali: come potrei essere utile a questa società e come mi dovrei comportare di fronte ad alcune situazioni della vita? Sono queste le domande che mi sto facendo e a cui mi auguro di poter rispondere”.

“Una delle domande che mi sono posto all'inizio è stata: come mai sono così tanti? Non c'è veramente una risposta.... Ce ne stanno poi tante altre di domande, per ogni situazione e per ogni persona. Un'altra domanda che mi pongo ora è se veramente sto aiutando queste persone a migliorare giorno dopo giorno, passo dopo passo”.

“Pensi ci sia un valore aggiunto nel vivere il servizio civile insieme agli altri?”

“Certamente sì! Se fossi da solo in ambulatorio non sarebbe possibile vedere tutte queste persone, e non essendo neanche un medico o una figura sanitaria, l'aiuto delle altre persone serve per supportarsi reciprocamente e condividere momenti e pensieri anche per l'organizzazione del lavoro”.

“Il collega mi insegna anche indirettamente alcune delle sue caratteristiche positive e nello stesso momento prendo lezione da alcuni sbagli che si possono evitare. Mi sono anche detto: se fossi solo non avrei mai imparato queste cose. Ripeterei gli stessi sbagli. Nel servizio come nella vita è molto importante la presenza dell'altro”.

“Non mi sono neanche chiesto come avrei potuto fare se fossi stato da solo: sarebbe stato impossibile! La forza deriva dallo stare insieme”.

Antonella e Giulia



Scalabrin-Fest di Primavera 2022

*30 aprile
all'IBZ
di Solothurn*

*save
the date*



GRAZIE a tutti gli AMICI per il sostegno a



***SULLE STRADE
DELL'ESODO
anche nel***

2022

Contiamo sulla vostra offerta libera annuale per contribuire a coprire le spese di stampa e di spedizione (la somma è da versare sui conti bancari riportati a pagina 2 o mediante il bollettino di pagamento allegato).

Svizzera

Internationales Bildungszentrum für Jugendliche
Baselstr. 25 - 4500 SOLOTHURN (Svizzera)
Tel.: 0041/32/623 54 72
ibz-solothurn@scala-mss.net

Missionarie Scolari Scalabriniane
St. Galler-Ring 184 - 4054 BASEL
Tel.: 0041/61/2831155
basel@scala-mss.net

Germania

Missionarie Scolari Scalabriniane
Neckartalstr. 71 - 70376 STUTTGART
Tel.: 0049/711/541055
stuttgart@scala-mss.net

Centro di Spiritualità - Missionari Scalabriniani
Stafflenbergstr. 36 - 70184 STUTTGART
Tel.: 0049/711/240334
cds.stuttgart@t-online.de

Italia

Centro Missionario Scalabruni
Via G. Mercalli 13 - 20122 MILANO
Tel.: 0039/02/58309820
milano@scala-mss.net

Missionarie Scolari Scalabriniane
Piazzale Gregorio VII, 65 - 00165 ROMA
Tel.: 0039/06/64017125
roma@scala-mss.net

Missionarie Scolari Scalabriniane
Via Neve 76 - 92100 AGRIGENTO
Tel. 0039/0922/24807
agrigento@scala-mss.net

Brasile

Centro Internacional para Jovens J.B. Scalabruni
Rua Jenner 89
Bairro Liberdade - 01526-030 S. PAULO
Tel.: 0055/11/3208-0872
saopaulo@scala-mss.net

Messico

Centro Internacional Misionero - Scalabruni
Calle Comercio y Administración 17
Col. Copilco-Universidad - Alcaldía Coyoacán
04360 CIUDAD DE MÉXICO
Tel.: 0052/55/56589609
mexico@scala-mss.net

Calle Corregidora Norte 75, Dep. 401
Centro Histórico - 76000 SANTIAGO DE QUERÉTARO, QRO.
Tel.: 0052/442/2243295
queretaro@scala-mss.net

periodico delle MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE
Neckartalstr. 71 - 70376 Stuttgart (D)

www.scala-mss.net